

YODH

Un grande freddo ci costringe, ormai da troppo tempo, dentro una grotta, tranne poche uscite per procurarci il cibo necessario. La neve ed il ghiaccio persistono oltre l'abituale, credevamo che l'anomalia fosse più breve, ci siamo sbagliati. Il suolo è ancora coperto di ghiaccio e neve; cacciare è sempre più difficile. Anche se rischioso dobbiamo andarcene o questa grotta sarà la nostra tomba. La nostra tribù non è numerosa, quel che basta ad assicurarci autosufficienza per tutti i nostri bisogni, alimentari e tattici. Siamo otto cacciatori in grado di fabbricarci strumenti di caccia e utensili di vario genere, cinque donne conoscitrici e raccoglitrici di erbe e radici commestibili e curative, abili a scuoiare le prede cacciate ed a lavorare le pelli per i vari usi, anche loro sono capaci di fabbricare utensili. Ci sono tre ragazzi figli di due di loro; c'è inoltre una coppia di anziani, i miei genitori Res e Daleth

Io mi chiamo Yodh, sono un cacciatore, fratello di Yooh e di Non; ho la fronte bassa e sfuggente, le arcate sopraccigliari sporgenti, il naso scacciato, gli zigomi sporgenti, il corpo tozzo ma agile, mi muovo goffamente ma in posizione eretta. Ho proposto alla tribù di partire da solo per una ricognizione di qualche giorno in direzione dell'orizzonte dove una fascia azzurra al di sotto del cielo indica una distesa di acqua, dall'altura in cui siamo si vede molto bene; è in basso rispetto alla nostra posizione, dovrebbe essere più caldo. Andare da solo è rischioso, sarò più esposto alle aggressioni, sarà più difficile procurarmi cibo anche se sono abile ed il ghiaccio sarà un nemico spietato. Ma se riuscissi a tornare - ripeto sono molto abile e conosco molto bene il territorio fino a dieci giorni di cammino - la tribù potrebbe avere delle informazioni che la metterebbero in condizione di affrontare il viaggio con più sicurezza ed in minor tempo.

Non c'è più tempo; i rischi ai quali saresti esposto, essendo da solo, sono troppi; non parli con saggezza, non possiamo permetterci di perderti, nell'incertezza è preferibile che tu parta insieme a noi; eventuali rischi li affronteremo insieme, impiegheremo più tempo, spostandoci su un percorso incognito, ma saremo tutti, ed avremo più capacità di reagire e resistere alle avversità; dobbiamo essere molto uniti, ognuno di noi è una arte del gruppo e non deve agire da solo, il gruppo avrà più possibilità di sopravvivenza, soltanto con un sentimento armonico in cui l'azione del singolo intuisce la reazione dell'insieme. Con queste parole Res, mio padre, si rivolse a me, ma anche agli altri; non ci fu replica, da parte di nessuno.

Res, mio padre, è il più anziano della tribù, è la memoria, è l'anima è quello che ha modellato la tribù, dandogli forma e dimensione, cogliendo di ognuno di noi tutte le qualità e i difetti che gli sono propri dandogli un'identità individuale e sociale al contempo.

Res è ognuno di noi, la sua anzianità per somma di esperienze lo rende più saggio e capace di analizzare ed interpretare un evento e pensare un'azione che in noi giovani sarebbe il più delle volte un atto avventato.

Siamo partiti il giorno dopo seguendo il corso del fiume verso valle. Guidano il gruppo tre cacciatori trainando una slitta, al centro le donne e i ragazzi con quattro slitte, Res e Daleth, altri tre cacciatori chiudono la fila trainando due slitte.

Non c'è stato vento ed il sole ci ha fatto compagnia, abbiamo percorso un buon tratto di cammino, la relativa facilità del tratto di strada percorsa e la lunghezza del giorno ci hanno favoriti.

Stimando il sole abbastanza basso per l'approssimarsi del buio ci siamo fermati in uno spiazzo aperto a ridosso di una parete rocciosa ed abbiamo montato i ripari di pelli, disponendoli a semicerchio alternandoli con le slitte, con le spalle alla parete rocciosa e il fronte che guarda lo spazio aperto, non lontano abbiamo acceso il fuoco abbiamo cucinato della carne di cervo ed abbiamo mangiato, abbiamo atteso il sonno organizzando i turni di guardia ed ascoltando i rumori del popolo della notte, coscienti che il pericolo sta in ciò che non si vede, ma per questo abbiamo un'arma quasi infallibile, la paura.

La notte è passata, è giorno, dobbiamo procurarci altra carne. In quattro costeggiamo la parete rocciosa in cerca di qualche tana, io, Lamedh, Waw e Zayn osservando con attenzione le cavità e le insenature della parete, in particolar modo in prossimità di arbusti.

Il resto della tribù, ma soprattutto le donne, cercano radici ed insetti commestibili, in prossimità dell'accampamento.

Io e Waw precediamo Lamedh e Zayn di circa duecento passi, siamo comunque a portata di vista e di voce, un entusiasmo incosciente ci rende stupidamente egoisti, audaci e ansiosi, vogliosi di stanare la preda per primi. Tendiamo l'udito e l'odorato fino a sentire il silenzio e gli odori della memoria. Noi della tribù comunichiamo emettendo dei suoni gutturali e brevi che esprimono dei significati differenti e precisi, oltre una mimica espressiva e gestuale altrettanto precisa e significativa. L'informazione che vogliamo trasmettere dev'essere rapida e precisa, perché rapida e precisa dev'essere la comprensione, molto spesso è questione di vita o di morte. L'idea, è un uccello in un cielo troppo vasto, ad un'altezza non sempre sufficiente da preservarlo dalle ferite mortali a cui si espone indugiando.

Waw mi fa segno di fermarmi, ariccio il naso e mostra i denti, capisco che ha percepito un odore di preda, un odore che io non riesco a distinguere tra gli altri. Poggia una delle due lance che ha ed impugna l'altra in posizione d'attacco, molto lentamente. Improvvisamente sento qualcosa che è meno di un rumore, un brivido mi scuote la pelle e mi blocca il cuore, improvviso e rapido come un oggetto scagliato da una forza misteriosa, l'orrendo muso di un orrendo cinghiale schizza verso di noi insieme alle schegge prodotte dall'impatto con tutto ciò che incontra.

Waw balza immediatamente di lato e lo evita, riesce comunque ad affondare la sua lancia dietro l'orecchio sinistro. Con un gemito straziante, il cinghiale si dimena per qualche istante, poi mi vede e punta verso di me. Waw rotolando è riuscito ad arrampicarsi sulle rocce tenendosi fuori dalla portata di altri attacchi. Il cinghiale scatta con tutta la sua furia verso di me con il muso che schiuma sangue, non ho il tempo della paura, lo stesso istinto ci accomuna, quello di sopravvivere; il cinghiale possente e maestoso, furioso e selvaggio come un tuono ed io minuscolo predatore abile agli artifici della caccia. Non fuggo, aspetto con tutto il corpo teso ad uno scatto immediato, lancia l'arma in direzione del muso, il tempo di vedere l'asta infilarsi nell'occhio e balzo di lato, ma non sono abbastanza veloce, sento un bruciore sulla coscia sinistra, rotolo dietro delle rocce, odo le grida di Lamedh e Zayn che nel frattempo ci hanno raggiunti, e l'agonia straziante del cinghiale.

Vedo l'ombra nera del cinghiale innalzarsi verso il cielo e voltarsi verso me in un calmo cammino. Un brivido di compassione e di rispetto e poi un sonno pesante. Mi risveglio al campo, è notte, sono tutto indolenzito, la coscia mi brucia molto, allungo il braccio e con la mano tocco la parte che mi duole, è gonfia e sotto la pressione delle dita mi fa male; sulla parte che brucia c'è qualcosa di molle e appiccicoso, debbono averci messo quella poltiglia scura che le donne preparano per la cura delle ferite da taglio. Mi hanno legato intorno alla coscia dei lacci per tenere chiusa la ferita. Ho dei brividi, la testa mi batte senza tregua, noto Lamedh accovacciato vicino a me che guarda verso il fuoco, si accorge che sono sveglio e si gira; vorrei sapere di Waw ma non sono capace di emettere alcun suono, ma Lamedh sembra indovinare, mi fa capire che Waw sta bene e che io a parte qualche contusione e la ferita alla coscia non ho altro.

Le nostre donne sono molto abili nella preparazione di pozioni e medicinali soprattutto a base vegetale, un apprendimento in parte avuto dai vecchi ed in parte dovuto all'intuizione. L'effetto di tali pozioni non sempre è efficace, e questo non perché il medicamento sia cattivo, ma perché le persone che si curano sono differenti e reagiscono diversamente, così dicono le nostre donne.

La carne del cinghiale basterà a sfamare la tribù per due tre giorni. Lamedh mi dà alcuni semi da masticare, li prendo, non so cosa siano, li mastico e li mando giù, Lamedh diventa nebbioso e sparisce, io mi addormento.

Mi sveglio che il sole è già alto, mi sento stordito, quando respiro mi fa male il petto, la ferita mi tira ma non mi brucia come la scorsa notte, i lacci intorno alla coscia mi tirano. Provo a sollevarmi su di un gomito, delle fitte alla schiena mi costringono ad un movimento lento, nel frattempo entra Beth con dei contenitori e altri oggetti che non riesco a capire cosa siano, si avvicina sorridendo. Beth è una giovane donna della tribù, ha gli occhi chiari ed il sorriso caldo delle madri, ho passato tanto tempo con lei, abbiamo fatto ed imparato insieme molte cose, siamo molto legati.

Beth mi scopre la gamba, la guarda un attimo e poi comincia a tagliare i lacci che mi tengono la ferita, e mi massaggia leggermente la coscia, il ch  mi d  un senso di piacere. Posa su tutta la lunghezza della ferita della neve che, al contatto, fonde, dandomi una piacevole sensazione di freschezza; con dell'erba spugnosa mi asciuga togliendo tutto quello che l'acqua ha sciolto e ammorbidito, da uno dei contenitori di osso prende una pasta verde scuro e la spalma sulla ferita e la copre con delle foglie e rimette lacci nuovi, senza stringere molto. Entra Res, sta un po' fermo a guardarmi poi inizia a parlare; dobbiamo riprendere il cammino, la carne sta per finire, l'accampamento   troppo precario per poter essere occupato pi  a lungo, sarebbe un grosso rischio per tutti restare ancora, domani mattina togliamo il campo e proseguiamo verso valle. Tu resterai qui finch  non sarai in grado di riprendere il cammino, con te rester  Beth, vi lasciamo una piccola slitta con delle pelli e degli utensili che possono esservi utili, ed una quantit  di carne sufficiente a sfamarvi per tre giorni, il tempo che stimiamo necessario perch  tu possa riprendere a camminare. Hai anche le tue lance con la punta di osso e la tua ascia di pietra, e questa struttura coperta di pelli. La trib  non poteva rischiare, questo lo so, ma quello che non so e mi piacerebbe sapere, quante possibilit  abbiamo Beth e io di sopravvivere, Beth ed io ferito! da soli. Io sono ferito e non posso seguirli per il momento. Ma Beth ! Perch  rischiare di perdere una persona valida ed utile per la trib ? Nel caso fossimo attaccati da bestie o nostri simili ostili, saremmo sicuramente morti entrambi, non capisco questa decisione di Res, ma so che Res non decide a caso. Taccio. Ho passato la notte sveglio, il sole si sta alzando, gi  sento i rumori dei preparativi, non durano tanto, sento che sono pronti per la partenza. Mi alzo con un po' di sofferenza, esco dal riparo di pelli, Beth   gi  l , guardiamo insieme la fila che si allontana e Res che la chiude senza nemmeno voltarsi a guardare.

Beth accende il fuoco, mi accorgo che ha fatto una buona scorta di legno; subito dopo si occupa della mia gamba, mi fa stendere su una pelle, taglia i lacci, prende della neve e mi lava la ferita, la guarda e fa un cenno di assenso, l'asciuga con la solita erba e ci spalma, invece del solito impasto, un liquido denso e chiaro che a contatto con la ferita mi brucia moltissimo.

Beth   giovane e molto abile, apprende facilmente; ha degli utensili personali, fabbricati da lei stessa con degli accorgimenti specifici tali da renderli pi  efficaci all'utilizzo. Noi della trib  fabbrichiamo ottimi utensili con qualit  strettamente legati all'uso, per esempio un raschiatoio di pelle ha una forma e una dimensione unica, Beth ci ha dimostrato che variando dimensioni e angoli di taglio possiamo ottenere risultati migliori in tempo e qualit . Beth conosce le piante ed i fiori, le loro propriet  benefiche o dannose, Beth conosce gli animali, le loro abitudini, quello che li accomuna a noi e quello che li differenzia da noi. Beth sa troppo e questo non   gradito alla trib , adesso mi   chiaro perch  l'hanno lasciata con me. Io ferito sono un peso ed un ostacolo per la trib , questo lo capisco; Beth   un elemento destabilizzante, la sua visione delle cose mette in crisi l'equilibrio del gruppo, bisognava allontanarla, anche questo lo capisco.

Mentre penso tutto questo, Beth sta cuocendo dei pezzi di carne sul fuoco, accovacciata con la faccia illuminata, sembra accorgersi che la sto osservando, si gira e sorride.

Mangiamo la carne e scherziamo, forse pi  per farci coraggio che per voglia di farlo. Finito di mangiare ci guardiamo ancora, i nostri sguardi questa volta rivelano ad entrambi tutta la nostra solitudine. Beth si stende accanto a me e mi abbraccia ed anche io l'abbraccio.

Mi ha svegliato un brivido freddo, il fuoco si sta spegnendo e Beth non c' . Mi alzo con qualche difficolt , faccio qualche passo intorno al riparo, guardo fin dove arriva la vista, niente, nessun segno di Beth. Urlo perch  lei possa sentirmi, aspetto qualche istante. Solo silenzio.

Un profondo senso di solitudine mi angoschia ma reagisco. Il sole   basso, debbo organizzarmi per la notte se voglio avere qualche speranza di sopravvivenza.

Sposto il ricovero di pelli verso la parete rocciosa, mi addosso ad una piccola insenatura della parete, abbastanza grande da ricevere pi  della met  del mio ricovero di pelli, avvicino la slitta con tutto il contenuto ed accendo di nuovo il fuoco, mi procuro una quantit  di legna che ritengo sufficiente per passare la notte; tutto questo mi   costata molta fatica a causa della ferita. D  un

ultimo sguardo tutto intorno nella speranza di vedere Beth prima di sedermi deluso e stanco su un grosso sasso, tenendo in mano un delle mie lance, che mi serve anche da sostegno.

Non riesco a tenere gli occhi aperti, vorrei dormire ma non devo, è un rischio. Un rischio che non voglio correre. Riapro gli occhi ed un gelo mi passa lungo tutta la schiena, a qualche distanza, di fronte a me, un lupo mi osserva, c'era il fuoco tra me e lui, questo sarebbe sufficiente, se fosse solo, ma è difficile, questi animali si muovono in branco, non so quando ma verranno gli altri e per me è la fine.

Sono molto impaurito, mi avvicino il più possibile al fuoco e stringo forte la mia lancia. Non entro nel ricovero, mi copro meglio con delle pelli, se mi attaccano voglio difendermi. Un improvviso stato di calma mi rilassa e mi meraviglia, perché? Niente è cambiato, tranne la consapevolezza dell'ineluttabilità della situazione, posso solo accettarla. Il lupo ed io continuiamo ad osservarci nell'intento di capire (da ogni movimento percepibile) le intenzioni reciproche. Il buio scende, metto dell'altra legna nel fuoco, senza nervosismo, tenendo sempre d'occhio il lupo, che fa dei piccoli movimenti con la testa e muove qualche passo verso la mia direzione, muove la testa di lato con la testa verso l'alto e torna indietro e si allunga sulla neve. Beth avrebbe capito questi segni, io no. Il fatto che non manifesti segni di aggressività mi tranquillizza parzialmente.

Nel cielo appaiono le stelle di un giallo più brillante e definito man mano che la notte avanza, vorrei cuocere qualche pezzo di carne ma ho paura di svegliare l'aggressività del lupo. Mi ricordo che Beth aveva tra le sue cose, in un cilindro cavo di osso, un liquido estratto da non so quale pianta che bevuto in piccole dosi dà un senso di calore e di pace, me ne aveva parlato qualche tempo prima. Guardo tra le sue cose sopra la slitta, riconosco il cilindro, tolgo la chiusura e bevo un piccolo sorso, mi brucia la gola ma come scende ho una sensazione di caldo benessere, mi guardo la coscia, è ancora gonfia e mi fa un po' male. La notte non passa mai, le stelle gialle appese nel cielo sono più numerose ed i miei movimenti sono sempre più meccanici, mille occhi gialli mi fissano immobili nel buio, più lontani dello spazio che il fuoco riesce ad illuminare, io so che sono appesi sui loro musi affamati, ma non ho più paura, il freddo non è più freddo, e la notte non è poi così buia; sento una specie di calore ed un torpore che mi chiude gli occhi, prima di dormire chiamo ancora Beth.